

Energia, i dubbi degli analisti «Rischiamo di esporre l'Ue alla dipendenza dagli Usa»

L'INTESA SULLE TARIFFE PREVEDE CHE GLI EUROPEI SPENDANO 250 MILIARDI DI DOLLARI L'ANNO PER ACQUISTARE GAS E PETROLIO

IL FOCUS

BRUXELLES Più facile a dirsi che a farsi». La volontà europea di triplicare gli acquisti energetici dagli Stati Uniti suscita non poche perplessità tra gli analisti. Convinti che l'Europa non riuscirà a tener fede agli impegni, tanto che qualcuno parla già di «promesse campate per aria».

Ma dalla Commissione Ue arriva la difesa d'ufficio: «Non compreremo più del nostro fabbisogno». I numeri sono, effettivamente, da capogiro: il patto di Turnberry prevede che gli europei spendano 250 miliardi di dollari (circa 220 miliardi di euro) all'anno per i prossimi tre - fino cioè al termine naturale della presidenza Trump - per acquistare gas naturale liquefatto (Gnl), petrolio e combustibili e tecnologie nucleari dagli Usa; per un totale di 750 miliardi di dollari. Non è detto che la cifra sia a portata di mano; anzi, rappresenta uno degli ostacoli nell'attuazione dell'accordo. Nel 2024, i Paesi Ue hanno speso 376 miliardi di euro in importazioni energetiche, stando alle cifre di Eurostat, e di questi "solo" 65 miliardi in fonti americane. Senza contare che gli Usa stessi potrebbero non essere in grado di aumentare così tanto e in così breve tempo le loro forniture senza violare contratti già in essere o dovendo rinunciare ai più redditizi mercati asiatici.

Se, per la Casa Bianca, l'intesa «rafforzerà il dominio energetico americano», per la Commissione europea «consentirà di rimpiazzare completamente i volumi ancora importati dalla Russia», obiettivo per cui Bruxelles s'è data tempo fino al 2027. Nel dettaglio, si tratta di sostituire 22 miliardi di euro di energia che arriva ancora da Mosca. L'Ue non può, da sé, comprare energia dagli americani. Ciò spetta alle aziende. Ma Bruxelles può aiutare a coordinare gli acquisti, come fa ad esempio da quando, dopo la crisi energetica del 2022, esiste AggregateEu, la piattaforma che combina la domanda di gas delle aziende europee per ottenere offerte più economiche.

Gli Stati Uniti - spiega una nota di palazzo Berlaymont - sono già uno dei principali partner energetici dell'Ue e, di gran lunga, il primo fornitore di Gnl, con il 55% del totale nel primo semestre del 2025. Alle spalle degli Usa, si piazza subito proprio la Russia (15%), seguita da Qatar (9%), Nigeria (6%), Algeria (5%), Angola (3%) e Norvegia (2%). Aumentare ulteriormente gli acquisti di gas da Washington rischia di esporre l'Unione a una situazione di vulnerabilità e di marcata dipendenza dagli Usa, avvertono gli esperti, come in passato lo è stata da Mosca. Ma nell'accordo si prevede un incremento anche di altre fonti: dal petrolio (dagli States è arrivato il 17% di tutte le importazioni Ue nel 2024) al combustibile nucleare. Nel computo, precisano a Bruxelles, sono incluse anche le tecnologie Usa che possono far gola all'Europa, in particolare ora che ha imboccato la strada del «il rinascimento nucleare» (copyright del commissario al Commercio Maros Sefcovic): i reattori convenzionali e i mini-reattori modulari di ultima generazione.

Gab. Ros.

© RIPRODUZIONE RISERVATA